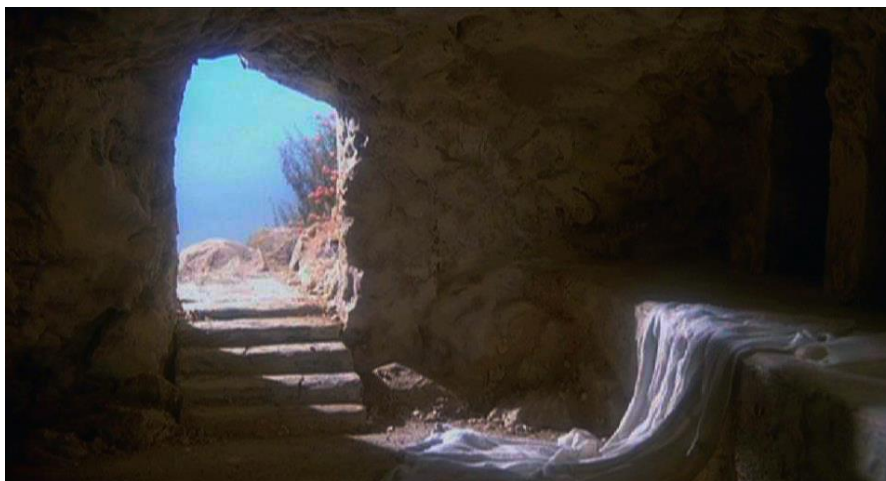


IL (NUOVO) MONDO DI UN CUORE PURO [1]

di s. Isacco il Siro

**“Se non distruggessi tutto,
non potrei costruire me stesso”**

s. Alonio (IV° sec.)



Innanzitutto **il cuore si purifica solo con molte tribolazioni e con l'astensione di qualunque commercio col mondo, assieme alla mortificazione perfetta in tutto**; ma una volta purificato, la sua purezza non è contaminata dai contatti con le cose insignificanti del mondo.

Uno sa di essere arrivato veramente alla purezza del cuore quando vede belli tutti gli uomini, né alcuno di loro è visto da lui impuro o contaminato. Com'è possibile che altrimenti si compia la parola dell'Apostolo: Quando uno si levi in ogni virtù reputa chiunque migliore di sé, nel cuore e in verità, se non è arrivato a quel che è detto: Colui i cui occhi sono puri non vede il male? (Tt. 1,15)

Penso che **la purezza sia l'oblio di quei modi della scienza, fuori natura, che la natura ha trovato entro il mondo**. [...] Chi raggiunge la purezza del cuore diventa pressappoco come un bimbo, nell'oblio delle cose di qui. [...]

Egli <allora> dimentica se stesso e oblia la sua natura e diviene come folle, né ricorda affatto il mondo, soprattutto quando considera e tiene a mente la grandezza di Dio, la gloria della sua natura, lo stupore per le sue opere e, ancora, nel disprezzo di sé, fino a dove sia stato innalzato, a chi pensi e quali pensieri osi accogliere in sé per propria delizia, sempre inebriato per lo stupore dei propri movimenti, come nel genere di vita successivo alla risurrezione. [...] Riceve nel suo pensiero la gloria del mondo futuro, la speranza custodita per i giusti, la vita che è mossa spiritualmente e tutta sgorga da Dio: **<è> la condotta nuova, senza ricordo né movimento relativi alle cose di qui**. [...]

Dio ci ha messo dapprima in questo (mondo) e ha confitto nella nostra natura un grande amore per la sua vita; ci ha estraniato <poi> a mano a mano da esso attraverso la morte e ci custodisce per un non piccolo spazio di tempo senza percezione, come pietre o legni; distrugge il nostro sembiante, disperde il nostro temperamento, lo mischia alla terra e lascia che la nostra costituzione sia distrutta e decada, finché non abbia abbandonato qualsiasi somiglianza con il composto <originario>. Ma allora, nel tempo stabilito dalla sua sapienza, quando vuole, ci risuscita secondo un altro sembiante, che lui <solo> conosce, e ci introduce in quest'altro ordinamento <del cosmo> [...]

E verrà un altro mondo in cui il ricordo di questa prima creazione non salirà più

nell'animo dell'uomo, e vi saranno un'altra condotta, altri pensieri e un altro intendimento. E ancora: la natura degli uomini non ricorderà questo mondo, né la precedente condotta in esso. Lo sguardo del loro pensiero, infatti, sarà catturato dalla visione del nuovo ordinamento, né sarà capace di volgersi ancora, nel suo ricordo, alle generazioni della carne e del sangue, perché con la distruzione di questo <mondo>, subito prende inizio quello. [...]

E, <egli> penserà nella sua meraviglia: per quanto ancora dovrà sussistere questo e quando prenderà inizio quello? E quanto dormiranno i corpi in questo modo, corpo e polvere mischiati insieme, e come sarà quel genere di vita? In quale sembiante si leverà questa natura e in che modo verrà alla seconda creazione? E con queste e altrettali <considerazioni> la quiete cadrà su di lui e <gli> sarà tolta qualsiasi percezione della sua corporeità e resterà in silenzio per un lungo intervallo di tempo, stupito degli incomprensibili atti di Dio. [...]

E se all'inizio non percepisce l'aiuto potente di queste cose, per il suo divagare, non si tedi. Il contadino non vede la spiga subito, appena gettato il seme nella sua terra. Sono unite al seme incertezza e sconforto, ma è un piacere per l'agricoltore mangiare del proprio pane: il suo sudore gli è particolarmente piacevole. Questa riflessione, custodita dalla quiete, effonde nel cuore un piacere infinito e trae l'intelletto ad uno stupore indicibile, velocemente (...) Beato colui davanti al quale si apre questa sorgente e che ha bevuto da essa ad ogni ora della notte e del giorno!

Uno capisce di essere giunto al termine di queste fatiche quando è degno della continuità nella preghiera. Quando sia giunto a questo, si trova al termine di ogni virtù, perché allora è divenuto dimora dello Spirito. È impossibile che uno compia nel riposo la preghiera continua se non ha ricevuto proprio il dono del Paraclito. E scritto: Lo Spirito quando ha preso dimora nell'uomo, non smette di pregare: lo Spirito infatti prega continuamente. [...] Il silenzio degli uomini limpidi è preghiera - dice uno rivestito di Cristo -, perché i loro pensieri sono movimenti divini. «I fremiti di un'intelligenza pura - è scritto - sono voci silenti con cui si canta nascostamente ai Nascosto».

[1] Isacco di Ninive, *Discorsi ascetici. L'ebbrezza della fede* - Città Nuova Editrice - 1984;